

## GIOVENALE

## Gualtiero e la carità

di Anton Carlo Ponti

► “Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o cembalo che strepita. E se avessi il dono della profezia...

[continua a pagina 12]

GIOVENALE

dalla prima pagina

## Gualtiero e la carità

...se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza e se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio... tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine”. Parole ispirate, mixate in un ascetico, poetico linguaggio biblico e neocristiano. Parole di san Paolo nella “Prima lettera ai Corinti”. E sono le prime righe del libro “La gioia della carità” (Venezia, Marcianum Press), scritto dal cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve. Un libro che parla al cuore dei cattolici, ma credo anche dei non credenti, tanto forte è il senso della giustizia terrena in attesa di quella celeste.

L'autore, sollecito pastore d'anime, conclude la prima pagina d'introduzione al suo libro denso e solido, dichiarando senza indugio che fra le virtù teologali (fede speranza carità) la più grande di tutti è la carità. Così la pensava il nostro santo più santo di tutti, nato in terra umbra, tanto che Aldo Capitini, filosofo non certo tenero con la Chiesa, e oggi fianco Beppe Grillo (in piena campagna elettorale!), scelsero Assisi come Oriente per fini sacrosanti: la pace l'uno, il reddito di cittadinanza (780 euro) il secondo. Assisi è città aperta, a miscredenti e a laici inossidabili, perfino agli atei che non possono non sottoscrivere i dettami di giustizia sociale e di povertà, pur fra gli orpelli che frate Elia da Cortona volle innalzare 'ad maiorem Dei gloriam', non a caso motto dei Gesuiti,

ma non esiste con tutto il rispetto per Ignazio da Loyola gesuita meno gesuita di papa Francesco, francescano dentro. Il nostro cardinale ha un animo poetico, forse l'esser nato in una famiglia povera, e a Marradi, nel paese che vide nascere un poeta, infelice e agnostico, e folle, come Dino Campana (bisogna esser chiari, la lingua oscura è patrimonio solo dei mistici, dei poeti e dei matti), lo aiuta, perché solo un prete che abbia letto molto, non solo teologia e agiografie, può citare un'opera minore di George Orwell (1903-1950: “La fattoria degli animali” e “1984”) come “Fiorirà l'aspidistra”. Il cardinale riporta la parodia (amara, provocatoria, arrabbiata dello scrittore inglese), della sostituzione delle parole “non sarei nulla”, “a nulla mi servirebbe” con “se non avessi denaro”, aggiungendo che il denaro è benigno, non invidia; arrivando infine all'apogeo della sfida: “Or queste tre cose durano al presente: fede, speranza e denaro; ma la maggiore di esse è il denaro”. E solo uno scrittore di sinistra, può inventare l'arma dell'ironia e del sarcasmo, sostituendo alla carità, il miracolo della carità, la parola denaro, che è l'arma delle guerre, della schiavitù, dell'egoismo, della corruzione, delle mafie. Quando esso non è strumento di progresso e di giustizia, ma è fine ultimo, esclusivo d'ogni umano agire. E sulla copertina del bel libro di Gualtiero Bassetti, una lettura che ho iniziato e mi accompagnerà in certe sere per sostenere malanni del corpo e ugge dello spirito, non poteva mancare il Giotto della Basilica Superiore: “Francesco dona il suo mantello a un cavaliere povero”. Sul l'esempio di San Martino, Francesco applica l'opera di misericordia

del vestire gli ignudi, ma va al di là, mentre quegli che sarebbe divenuto il vescovo di Tours, in una notte di rigido inverno divide colla spada il proprio mantello di soldato per darne la metà a un mendicante che trema di freddo, Francesco, figlio di mercante, dà tutto intero l'indumento, perché Martino è sulla strada della conversione, Francesco è già santo di suo. Fa male quindi vedere e sentire in televisione, leggere sui giornali, ascoltare in giro sussulti, rigurgiti di razzismo, espressioni subdolamente violente contro i diversi, gli immigrati, i poveri, avanzando giustificazioni perché la società è violenta e crudele per colpa dei miserabili, dei dannati della terra, e non delle mostruose storture sociali. Fa male guardare certi leghisti armati che parlano come se fossero nel selvaggio West e non cittadini di una Repubblica nata da lotte e sangue, vittoriosa sul male, guardare cittadini armati che si sentono sceriffi, aspri surrogati delle forze dell'ordine costituito. Ma, si sa, in campagna elettorale, per un pugno di voti, sembra che la ragione se ne vada in soffitta. In esilio. Eh no! gente; leggete, informatevi, non delirate, ragionate, pregate; per rimaner nel tema, non siamo ancor di più: brutti sporchi e cattivi.

Anton Carlo Ponti

